



## *22° Convegno dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia*

**GENITORI, FIGLI E GIUSTIZIA:  
AUTONOMIA DELLA FAMIGLIA E PUBBLICO INTERESSE  
(Parma, 13-15 novembre 2003)**

### **Nuovi modelli di famiglia: quali relazioni , quale tutela dei soggetti deboli**

**Francesco Belletti**

E' doveroso prima di tutto un ringraziamento alla dott.ssa Ceccarelli per questa possibilità che mi viene data come direttore del C.I.S.F. - Centro Internazionale Studi Famiglia - di partecipare ad un incontro in cui la qualità è determinata probabilmente dall'effetto congiunto di chi è in sala e chi è seduto da questa parte. Ringrazio il presidente per l'introduzione che è andata ben al di là di un intervento formale che ha già dato qualche indicazione sul tipo di lavoro che noi potremo fare.

Intervengo in questo contesto con un senso di limite, sapendo che userò un linguaggio che è diverso rispetto a quello che è tipico di queste riunioni. Parlerò da sociologo e cercherò di fornirvi una serie di indicazioni al di fuori di quanto normalmente viene maneggiato in sede di giustizia minorile. Penso che questo faccia parte delle regole del gioco, cioè sia importante scambiare qualche indicazione, qualche orientamento tra saperi diversi, con il senso reciproco del limite. Vorrei proporvi tre o quattro punti che dirò in termini descrittivi, confidando che poi nel corso della tavola rotonda possa emergere una rappresentazione unitaria sul problema del cosa succede alla famiglia e come intervenire a tutela dei soggetti deboli dentro la famiglia.

Il primo punto che volevo proporvi è che oggi occorre leggere la famiglia nella società definendola come un **sistema relazionale aperto**. Dal mio punto di vista la famiglia si costituisce soprattutto come una rete di relazioni e questa non è esclusivamente definita all'interno del nucleo familiare , ma è costituita nella sua identità anche dal modo in cui si confronta con la realtà. Ciò vuol dire che la famiglia si riconosce e si qualifica, vive e si alimenta di legami di coppia, si alimenta di legami di responsabilità genitoriale, di relazioni tra le generazioni, di diritti-doveri, di scambi di reciprocità tra genitori e figli, ma anche tra genitori adulti e genitori anziani. Parlare di sistema relazionale aperto significa anche individuare queste qualità diverse della relazione, perché un conto è parlare di legame di coppia, anche dal punto di vista sociologico oltre che giuridico, un conto è parlare della relazione genitoriale, del rapporto genitori figli.

Un altro aspetto importante che qualifica la famiglia è l'esperienza della **fratellanza**, il rapporto tra fratelli che nel corso degli ultimi anni la famiglia sembra stia perdendo, nel senso che diventa prevalente il modello della famiglia con figlio unico. Questo fenomeno anche dal punto di vista simbolico potrebbe creare problemi nel corso del tempo: dire "amatevi come fratelli", se uno non sperimenta l'esperienza dell'avere fratelli e sorelle, che significa anche un po', lasciatemi passare l'espressione, "fratelli coltelli", non soltanto amarsi come fratelli, anche quindi l'idea che l'esperienza della fratellanza è un'oggettiva limitazione dei margini di libertà e di autonomia della persona. Condividi una stanza, occupi gli stessi spazi, quando c'è lui non ci sei tu, occupi il telefono.

Queste cose fanno la qualità del familiare; dire sistema relazionale significa dire che la famiglia si costruisce intorno a queste dimensioni molto differenziate, che trovano in termini giuridici modalità di regolazioni diverse, alcune più forti altre più deboli, ma sono anche un oggetto sociale riconoscibile, un oggetto fenomenologicamente riconoscibile nella società. Si vede dai comportamenti delle persone la qualità del familiare e la qualità del familiare dipende molto dal tipo di relazione che la società propone, impone alle famiglie. Quindi, senza approfondire la qualità interna del familiare, il passaggio successivo è che la qualità dello stesso è fortemente definita, determinata, modificata, anche dal modo in cui la società si relaziona alla famiglia. Anche questo assume molti linguaggi; ad esempio le modalità giuridiche di regolazione dei rapporti familiari ovviamente modificano i comportamenti familiari. Un conto è il "pre-diritto di famiglia" e un conto è il dopo. Anche la qualità concreta, le scelte private delle persone dentro le famiglie sono state giustamente e significativamente modificate.

Un altro fattore che ha modificato molto le regole del gioco è la **società mass-mediologica** in cui ci siamo "fiondati" negli ultimi trent'anni. Fino a trent'anni fa non era così rilevante la presenza del mondo della comunicazione nel modificare le dinamiche familiari. Oggi le dinamiche familiari sono state radicalmente modificate anche dal fatto che abbiamo molti e differenziati sistemi di comunicazione. Non parlo solo della televisione - anch'essa trasformatasi molto da quando c'è stata l'entrata delle reti private - che fa anche un discorso sulla famiglia, che costruisce meccanismi di valorizzazione di alcuni comportamenti e di deprezzamento di altri comportamenti. Voi stessi, come operatori della giustizia minorile, sapete di avere a che fare con **Maurizio Costanzo**, tutte le volte che ci sono dei contenziosi. Molte trasmissioni parlano di famiglia, la descrivono. Abbiamo avuto tutta la stagione dei talk-show dalla De Filippi in poi, è sempre una questione di famiglia probabilmente, che rappresentano certe modalità di funzionamento della famiglia, illusoriamente pensando che si potesse vedere la realtà della famiglia perché due andavano a litigare davanti alle telecamere.

L'uso di controllo dei genitori sui figli che viene esercitato attraverso il **telefonino**. Leggevo stamattina sul Corriere della Sera che le scuole americane hanno proibito il telefonino in classe ed i genitori si sono lamentati perché per loro è uno strumento di controllo nei confronti dei figli. Anche il telecomando ha cambiato moltissime modalità dell'esperienza familiare perché una volta la scelta del programma veniva fatta prima perché alzarsi ed andare a cambiare programma era un po' troppo impegnativo. Oggi la visione televisiva è cambiata molto e chi ha il potere, nella relazione famiglia-televisione, è chi ha il telecomando, molto spesso il figlio adolescente. C'è poi internet, eccetera.

Un altro esempio è il fatto che sul compito educativo, che è tipicamente un mandato del familiare, oggi ci sono moltissime **agenzie molto forti** e quindi nel costruire un percorso educativo, devo fare i conti con la scuola in prima battuta, ma anche con l'associazionismo, con il gruppo dei pari, e tutte queste esperienze che vive mio figlio individualmente, tornano in famiglia e vengono poi metabolizzate, vengono trattate dal contesto familiare. La qualità del mio legame familiare dipendono dall'esperienza lavorativa, dalla disponibilità di servizi, dal tipo di incontri che fa mio figlio quando va in giro. E' difficile parlare del familiare, dell'identità della famiglia in Italia oggi, senza pensare che essa è costantemente in interazione ed in autoconfigurazione dialettica con quello che succede all'esterno.

Quindi è importante questa dimensione per aver un pensiero adeguato sulla famiglia e da questo punto di vista l'attenzione che, come ricercatori sulla famiglia, ci sentiamo di indirizzare alle famiglie, in quanto tali, è che questa sfida, questa costante interazione con l'ambiente, chiede che le **famiglie non siano da sole**.

L'idea di fondo per la famiglia, di fronte a questa crescente interazione con l'ambiente esterno, è che le famiglie si possano mettere insieme. La dimensione dell'associarsi, dell'aiuto, la dimensione del potersi parlare tra di loro, del poter risolvere problemi che la famiglia ha nella propria esperienza, chiama ad una uscita dai confini familiari. Le famiglie più in difficoltà sono le famiglie isolate, le famiglie che non riescono nemmeno ad emettere segnali di aiuto, sono le famiglie che a fronte dei loro problemi implodono anziché aprirsi e l'apertura va verso il mondo esterno. Di solito, come fa la famiglia a chiedere aiuto: prima attacca tutti i suoi legami diretti, quindi va verso il sistema di parentela, poi va verso il mondo degli amici e poi probabilmente si rivolge, si interfaccia con risorse più istituzionali, Servizi, volontariato, gruppo parrocchiale e cose del genere. Sta di fatto che oggi una delle sfide principali per la famiglia è la sua capacità di uscire dai propri confini. **Uno dei punti più forti di debolezza della famiglia oggi è l'isolamento.** Il rischio dell'isolamento è grave. Poi ovviamente i rischi del familiare oggi in Italia sono tanti.

Un altro dei fattori di condizionamento che vale la pena ricordare è che è riemersa con grande rilevanza la **povertà economica**, che pensavamo quindici-vent'anni fa di aver contenuto di essere riusciti a rendere poco rilevante per l'Italia, ma tutte le volte che escono i dati dell'ISTAT emergono delle percentuali di famiglie sotto la linea della povertà drammaticamente rilevanti con due volti abbastanza opposti: una povertà di anziani, nel nord principalmente, anziani soli, senza relazioni, ma anche una povertà di nuclei numerosi con tanti minori coinvolti, spesso in presenza di un solo percettore di reddito. Una situazione ancora più grave perché fino a quindici anni fa ipotizzavamo che bastasse garantire un percettore di reddito ad ogni nucleo familiare per impedire l'emergenza del problema povertà; trent'anni fa non era famiglia numerosa una famiglia con tre figli, oggi lo è; famiglia numerosa con un solo percettore di reddito molto spesso è a rischio di povertà economica.

Dobbiamo modificare il nostro meccanismo di intervento di Welfare di fronte a questa situazione che prima funzionava e adesso non funziona più. Il nostro **ottavo rapporto sulla condizione della famiglia in Italia che abbiamo presentato a fine ottobre a Venezia**, da questo punto di vista usa una parola un po' particolare, si intitola “*Famiglia e capitale sociale nella società italiana*”. E' un *think positive* se vogliamo dirla così, è un approccio positivo al ruolo della famiglia nella società italiana. La linea di fondo è che quel patrimonio del capitale sociale delle collettività, cioè la capacità di fiducia reciproca, la capacità di interesse al bene comune, la capacità a comportamenti solidaristici, di una certa collettività è in diretta relazione con la qualità solidaristica, positiva delle famiglie. **In altri termini le famiglie producono capitale sociale per sé e per i contesti pubblici.** Il concetto è molto argomentato nel rapporto e si pone dentro un contenzioso che peraltro è sotto gli occhi di tutti. Finora del capitale sociale si parlava dicendo che le famiglie sono soggetti particolaristici, che consumano il capitale sociale di una collettività come contrapponendo quella rappresentazione del familismo amorale ad un comportamento pro-sociale che viene costruito dagli individui nella società. La nostra ipotesi è che la capacità solidaristica, l'orientamento al bene comune possa essere, debba essere fortemente costruito all'interno dell'orizzonte valoriale familiare. Rimando alla lettura del rapporto per vedere se questo discorso sta in piedi; noi abbiamo fatto una serie di ricerche, abbiamo intervistato mille famiglie in Italia, per capire come funziona questo fenomeno.

In effetti, emerge che deve esserci un orientamento condiviso tra famiglie e contesto sociale per poter costruire società coese, società fiduciose, società in cui la pro-socialità è un contenuto agito. Non è che le esperienze di volontariato nascano a prescindere dalla famiglia, vengono fortemente alimentate e suscite dall'orizzonte valoriale del familiare. Quindi l'idea di non contrapporre valore familiare e valore di pro-socialità a noi sembra una cosa importante. Faccio

un po' fatica ad intrecciare questa rappresentazione complessiva della società italiana di fronte a quelle famiglie che sono effettivamente non sociali, anomiche, corporative, magari isolazioniste di strategia. Quelle che Benfieldt nel sessanta aveva analizzato in un paesino della Basilicata e che diceva *familisti-amorali*: l'estremizzazione è la famiglia mafiosa.

Credo che da questo punto di vista sia possibile individuare alcune ipotesi sociali di reazione a questi comportamenti familiari. Il primo è che molto spesso la famiglia bisognosa di aiuto è una famiglia che non sa trattare il conflitto, che tratta il conflitto come un fattore di distruttività e su questo dobbiamo costruire probabilmente un meccanismo di aiuto, un meccanismo di comunicazione con le famiglie che renda il conflitto possibile, metabolizzabile. Questa tematica del **conflitto impossibile** è curiosamente rappresentata oggi nella normativa; noi nella famiglia abbiamo un conflitto possibile, che è il conflitto di coppia, che può essere tranquillamente risolto, e un conflitto che spesso diventa impossibile, indicibile, che è il conflitto genitoriale.

Tutte le indagini sui giovani dicono che stanno bene, che in famiglia non litigano mai, che il valore famiglia è al primo posto nella loro categoria di valori, ma non è che è così perché abbiamo reso la famiglia terra di nessuno, terra di non belligeranza, e le relazioni rischiano di essere sterilizzate da tutti gli oggetti del conflitto? Questo significa anche scaricare una libertà nei confronti delle nuove generazioni che non è autorevolezza, che non è accompagnamento, **che non è funzione genitoriale adeguata ai bisogni di una persona che deve crescere**. La conflittualità su una cosa così radicalmente definitiva dell'identità delle persone è rischiosa, come si fa a dire che sto litigando, che sto venendo meno al mio compito genitoriale? Come faccio a chiedere aiuto?

Questo è un punto critico fondamentale che richiede una **rete di Servizi**. Spesso arriva al mondo dei Tribunali per i minorenni, spesso arriva al giudiziario, ma molto spesso viene intercettato dai servizi e può essere governato con gli strumenti dell'aiuto, dell'aiuto psico-sociale. Secondo me è fondamentale avere in mente che spesso il vero nodo è **innescare il meccanismo di richiesta di aiuto**. Mi capita spesso di sentire persone che dicono: "ha chiesto aiuto agli assistenti sociali, gli hanno portato via i bambini", perché non sono solo i giudici minorili che "rubano i bambini" ma anche gli assistenti sociali, nei titoli e nelle rappresentazioni. Ciò richiede anche una certa chiarezza, una certa libertà anche nel parlare di quelle famiglie che violano i codici familiari. Il discorso che faccio non significa negare che esistano famiglie violente, famiglie maltrattanti, famiglie trascuranti, famiglie abusanti; occorre costruire un meccanismo di racconto di questa esperienza, la capacità di parlarne, la capacità di guardare in faccia tali accadimenti, è una responsabilità di tutta la società. Certo occorre anche una società forte, un'etica forte nel fare racconti che non siano spettacolarizzazioni perché tutto l'agire degli ultimi dieci-quindici anni è stato occupato da cattiva comunicazione mass-mediale su queste tematiche. Probabilmente alcune cose non possono, non devono passare attraverso la trasmissione televisiva. E' inutile pensare che - scusate ancora l'esempio - andando a Maurizio Costanzo show uno possa rappresentare adeguatamente un caso penale, un caso di abbandono di bambini. Lì le regole del gioco sono diverse e se ne esce sempre sconfitti.

Allora bisogna ripensare ad una buona interfaccia con il mondo della comunicazione. **La Carta di Treviso** era per esempio un'ipotesi buona, chiedere ai media di costruire un pensiero adeguato alla tutela dei diritti dei minori. E' un lavoro faticoso ma si può lavorare anche con i giornalisti probabilmente.

Secondo me, per una famiglia così com'è con questi punti di forza, con questi rischi, con queste debolezze, occorre un atteggiamento della società che sia con chiarezza di alleanza. Fino a vent'anni fa vivevamo di rendita, sulla qualità del familiare, dicevamo, non c'era bisogno di dire: "sosteniamo le famiglie". In effetti è stata una delle debolezze del nostro sistema di politica

sociale familiare in Italia. Oggi la famiglia ha talmente tanti intrecci con il contesto sociale, con il cambiamento rapido, con la globalizzazione - dite tutto quello che volete - ma insomma la famiglia ha bisogno di una relazione positiva e di sostegni dall'esterno e che questa cosa non sia una dichiarazione di incompetenza. Occorre ricostruire un meccanismo di relazione con la famiglia che sia di partnership. C'è un problema anche che proviene dal contesto familiare, l'ambito sociale ha la capacità di mettersi in sinergia. Direi **sostenere la normalità**.

Troppi spesso le politiche familiari sono residuali, sono su chi sta veramente in grave difficoltà, è chiaro che lì bisogna intervenire. Ma occorre una rappresentazione chiara che è il fare famiglia stesso che è un bene comune. E' un po' come il discorso sui figli: perché i figli devo essere rappresentati come un costo e non come un investimento della società? Anche Ciampi ha detto: fate figli perché il nostro sistema non è più in equilibrio. Ma per una famiglia è un motivo sufficiente? Per me no. Ho altri orizzonti per poter scegliere o meno di fare un figlio. Occorre però che questa cosa non sia considerata con sospetto: "hai tre figli, che razza di persona sei!" Io ho tre figli in effetti, somatizzo un po' la cosa. Lavorare sulla famiglia in termini di relazionalità. Non bastano 1000 euro alla nascita di un figlio, occorrono dei meccanismi di aiuto; detto così sembra uno slogan, ma chi lavora nei Servizi, chi lavora per esempio nei consultori, sa cosa vuol dire accompagnare le relazioni più che le qualità strutturali. Serve tutto perché è vero che dobbiamo riorganizzare il sistema fiscale in Italia a misura di famiglia, che per adesso è ancora molto iniquo rispetto alle famiglie, ma occorre anche produrre Servizi che migliorino, sostengano la **relazionalità**. La relazionalità è il fulcro, è il cuore del familiare. Quando è in crisi quella, anche famiglie molto ricche stanno male.

**Ascoltare e rispettare.** Sul tema dell'ascolto è inutile che parli perché avete un patrimonio di conoscenze e di cultura notevoli. Ascoltare vuol dire vederli come un interlocutore. Garantire gli interventi di tutela, e anche qui lo dico come criterio, perché sono sicuramente confortato dal lavoro, dalla storia degli operatori della giustizia. L'ultima parola che proporrei è mantenere la **speranza**, cioè costruire meccanismi di aiuto, di interventi anche nelle situazioni più deprivate, anche nelle situazioni più disastrate in cui il criterio sia la rimessa in gioco delle persone. Questo lo dico anche per esempio nei confronti dei contesti abusanti, nei contesti più deteriorati. Occorre che la rappresentazione dell'intervento sia in grado di produrre una cultura della dignità della persona e anche della dignità del carnefice e non solamente della dignità delle vittime, della tutela delle vittime. Ovviamente resta tutto il discorso della tutela, dell'intervento punitivo, ma non può non essere esplicitata una logica di questo tipo.

E' una riflessione che riportata nel mondo familiare, la si potrebbe descrivere con una parola come **perdono**, che è un'altra di quelle parole che consentono di attraversare il conflitto. Quest'ultimo infatti non può essere attraversato se non si ha l'idea che quello che è stato sbagliato può essere perdonato e riaccolto in una relazione. Questo orizzonte è una delle grandi sfide dell'elaborazione culturale sulle famiglie.